

FESTIVAL DI ROMA



Storia e verità Maya Sansa in una scena di «L'uomo che verrà» di Giorgio Diritti

→ **In concorso** La pellicola di Giorgio Diritti sulla strage nazista in cui furono uccisi 800 civili

→ **Il regista** «Questo film l'ho fatto per noi, i nostri figli. No a revisionismo e a stereotipi»

Sullo schermo il massacro (e la verità) di Marzabotto

Passa al Roma Filmfest «L'uomo che verrà» di Giorgio Diritti, con Maya Sansa e Alba Rohrwacher: un film coraggioso, per riscattare i 60 anni di oblio di una delle più efferate stragi naziste in Italia.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Non so se oggi si può colmare un vuoto di 60 anni di oblio, ma questo film l'ho fatto per noi, i nostri figli e i nostri nipoti, nella speranza che magari fra 500 anni, si potrà parlare delle guerre come oggi parliamo del cannibalismo: qualcosa di così lontano che non esiste più». *L'uomo che verrà*, l'atteso film di Giorgio Diritti sulla strage nazista di Marzabotto – ultimo italiano del concorso – parla anche di questo: del desiderio di pace per il fu-

turo. «Di una società fondata sui valori del vivere civile. Che difenda la vita, nel rispetto di tutti». Perché le stragi dei civili nei conflitti che insanguinano il mondo non siano più considerate danni collaterali, «come fossero dei refusi alla fine degli articoli».

A Marzabotto sono stati circa 800 i civili (soprattutto donne, vecchi e bambini) massacrati nella notte tra il 28 e 29 settembre del '44 dalle SS. E il processo contro i responsabili si è svolto a La Spezia soltanto due anni fa. Sessant'anni di silenzio, di verbali chiusi nell'«armadio della vergogna», come per tante altre stragi naziste compiute tra il 43 e il 44. Una memoria cancellata, dunque, che Giorgio Diritti ha sentito il dovere di tirare fuori, perché il cinema «deve testimoniare». E il suo, così rigoroso, come ha dimostrato col precedente *Il vento fa il suo giro*, riporta in vita quell'orrore, ricostruendo nei minimi dettagli, la vita di una famiglia di contadini afflitti dalla miseria, dalla fame e dalla guerra. Si parla persino in stretto dialetto bolognese, per dare verità al racconto.

Gli unici volti noti sono quelli di Maya Sansa e Alba Rohrwacher. Mentre il punto di vista è quello di Martina (Greta Zuccheri Montanari), una

ragazzina di 8 anni, muta, che vede scorrere davanti ai suoi occhi la follia della guerra dove a sparare sono sia i nazisti che i partigiani. Ma che vede altrettanto chiaramente come quella strage sia stata compiuta contro una popolazione completamente inerme. Ed è proprio questo che voleva raccontare il regista: «La follia di uomini che arrivano a massacrare altri uomini con la naturalezza con cui si beve un cappuccino». Perché certamente, prosegue Diritti, «è stato pure detto che in quell'occasione la colpa dei partigiani è stata di non sapere co-

Il senso per la verità

Maya Sansa: «Portiamo sullo schermo povera gente trattata da bestie»

sa fare. Ma la strage è stata così efferata che nessuno l'avrebbe potuta prevedere». Che non si parli di revisionismo, insomma. Anche se a togliere il pane alla famiglia di poveri contadini sono i nazisti come i partigiani. «Il revisionismo è qualcosa che non sopporto. La Resistenza è un valore fondante della nostra democrazia. Forse in passato eccedendo nel trionfali-